

le ombre

15

Traduzione di
Mauro Cossa

in copertina
William Morris, *Birds*

Prima edizione giugno 2021
ORTICA EDITRICE SOC. COOP., Aprilia
www.orticaeditrice.it
ISBN 978-88-31384-21-6

Ralph Waldo Emerson

NATURA



ORTICA EDITRICE

Indice

Natura	7
Cerchi	43
Intelletto	71

NATURA

Vi sono dei giorni in questo clima e quasi in ogni stagione dell'anno, nei quali il mondo tocca la sua perfezione; nei quali l'aria, i corpi celesti e la terra compongono una sola armonia, come se la natura volesse accarezzare la sua progenie; giorni in cui in queste tristi regioni nordiche del pianeta non abbiamo nulla da desiderare di ciò che abbiamo udito delle più felici regioni, e ci culliamo nelle ore soleggiate della Florida e di Cuba; giorni in cui ogni cosa che ha vita dà segni di soddisfazione, e gli armenti stessi sembrano avere dei pensieri grandi e sereni. Noi possiamo attendere con una maggior certezza questi alcioni in quel tempo sereno d'ottobre, che noi distinguiamo con il nome di estate indiana. Il giorno infinitamente lungo dorme sulle larghe colline e sui vasti campi ardenti. L'aver vissuto tutte le sue ore di

sole pare una sufficiente longevità. I luoghi non sembrano del tutto deserti. Sul limitare della foresta l'uomo attonito è obbligato ad abbandonare i suoi criteri cittadini del grande e del piccolo, del saggio e del folle. Il gravame delle abitudini ci cade dal dorso al primo passo che noi facciamo in questi luoghi appartati. Qui vi è una santità che fa arrossire le nostre religioni, ed una realtà che scredita i nostri eroi. Qui constatiamo che la natura è la circostanza che avvilita qualsiasi altra circostanza, e che essa giudica come un dio tutti gli uomini che le si avvicinano. Noi siamo sgusciati dalle nostre case chiuse ed affollate, nella notte e nel mattino, e vediamo quali bellezze maestose ci avvolgono ogni giorno nel loro seno. Quanto volentieri vorremmo evitare le barriere che rendono queste bellezze comparativamente prive di potere: sfuggire la menzogna ed il secondo pensiero e lasciare che la natura penetri in noi. La luce temperata dei boschi è come un mattino perpetuo ed è stimolante ed eroica. Gli antichi incanti tramandatici di questi luoghi ci conquistano lentamente. Gli steli della cicuta, i tronchi dei pini e delle quercie brillano come acciaio innanzi all'occhio eccitato.

Gli alberi muti poco a poco ci persuadono a vivere con essi ed a lasciare la nostra vita composta di solenni inezie. Qui nessuna storia o chiesa o stato interviene nel cielo divino e nell'anno immortale. Quanto facilmente noi potremmo procedere nell'aperta pianura, assorti in nuovi spettacoli ed in pensieri che si succedono rapidamente l'uno all'altro, finché grado a grado il ricordo di casa nostra venisse cancellato dalla mente, come se fossimo portati in trionfo dalla natura!

Questi incanti sono salutari; essi ci rendono sobri e ci guariscono. Questi sono piaceri semplici, che s'addicono alla nostra natura. Noi ritorniamo a ciò che è nostro proprio; stringiamo amicizia con la materia, che le chiacchiere ambiziose delle scuole vorrebbero persuaderci a disprezzare. Noi non possiamo mai separarcene; la mente ama la sua vecchia abitazione; come l'acqua per la nostra sete, così è la roccia, la terra per i nostri occhi, le nostre mani e i nostri piedi. Essa è dell'acqua solida: essa è una fiamma fredda: quale equilibrio, quale affinità! Quando noi chiacchieriamo artificialmente con degli estranei, questo viso onesto della natura sempre s'introduce come un vecchio amico,

come un caro amico e fratello, e con un'autorevole dimestichezza si vergogna delle nostre parole insensate. Le città non danno ai sensi umani spazio sufficiente. Noi andiamo ogni giorno ed ogni notte a nutrire i nostri occhi nell'orizzonte e abbiamo bisogno di un luogo aperto come abbiamo bisogno dell'acqua per il nostro bagno. A cominciare da questi piccoli poteri fino ai suoi ministeri più cari e più grandi dell'immaginazione e dell'anima vi sono in natura tutte le gradazioni dei poteri. Vi è la secchia dell'acqua fredda che nasce dalla sorgente, il fuoco del legno, al quale corre il viaggiatore intirizzito per salvezza, e vi è la morale sublime dell'autunno e del meriggio. Noi ci ricoveriamo nella natura, e viviamo da parassiti con le sue radici ed i suoi grani, e riceviamo lampi di luce dai corpi celesti, che ci chiamano alla solitudine e che ci predicano il più remoto futuro. Lo Zenit azzurro è il punto in cui si incontrano la favola e la realtà. Io penso che se noi fossimo rapiti in tutto ciò che noi sogniamo del paradiso, e se conversassimo con Gabriele e con Uriele, il cielo che ci sta sul capo sarebbe tutto ciò che rimarrebbe delle nostre cose presenti.

I giorni in cui abbiamo osservato qualche oggetto naturale, non sembrano completamente biasimevoli. Infatti la caduta dei fiocchi di neve nell'aria silenziosa, perfetti nella loro forma cristallina; il soffiare dell'uragano sopra un'ampia distesa d'acqua e sopra i piani; gli ondeggianti campi di segala; il movimento fluttuante di centinaia di acri di houstonia, i cui innumerevoli fiori imbiancano e si agitano davanti all'occhio; il riflettersi degli alberi e dei fiori nello specchio dei laghi; il musicale ed odoroso vento del sud, che converte le piante in arpe eoliche; lo scopietto della cicuta nella fiamma o dei ceppi del pino, che illuminano festosamente le pareti ed i visi nel salotto, ecc. ecc..., sono la musica e le pitture della più antica religione. La mia casa è posta sopra un basso tratto di terra, con un orizzonte ristretto ed all'estremità del villaggio. Ma io vado con il mio amico sulla sponda del nostro piccolo fiume, e con un solo colpo di remo mi allontano dalla politica e dalle personalità del villaggio, anzi dal mondo intero fatto di villaggi e di personalità, ed entro in un meraviglioso regno di tramonti e di pleniluni, regno troppo luminoso forse perché l'uomo macchiato vi

penetri senza un noviziato ed una prova. Noi penetriamo materialmente in questa incredibile bellezza: noi immergiamo le nostre mani in questo elemento variopinto; i nostri occhi sono bagnati in queste luci ed in queste forme; allora sull'istante s'inizia un giorno di festa, una villeggiatura, un sogno regale, il festival più superbo e più rallegrante che il valore e la bellezza, il potere ed il gusto abbiano mai preparato e goduto. Queste nubi crepuscolari, queste stelle che spiccano con squisita lucidezza con le loro luci riposte ed ineffabili lo esprimono e l'afferiscono. Io apprendo la povertà delle nostre creazioni e la bruttezza delle nostre città e dei nostri palazzi. L'arte ed il lusso hanno imparato per tempo a non esser altro che un'aggiunta ed un seguito di questa bellezza originale. Io sono più che informato intorno al mio stato. D'ora in avanti io sarò di difficile da accontentare. Io non posso ritornare ai trastulli. Io son diventato prodigo e sofisticato. Non posso più vivere a lungo senza eleganza; ma un contadino dovrà essere il capo delle mie feste. Colui che conosce il più; colui che sa quali dolcezze e quali virtù siano nel suolo, nelle acque, nelle piante, nei cieli, e sa come giun-

gere a questi incanti, è l'uomo ricco e regale. Solo fin dove hanno chiamato la natura in aiuto, i signori del mondo possono raggiungere l'altezza della magnificenza. Il significato dei loro giardini pensili, delle ville, delle case di campagna, delle isole, dei parchi è questo: sostenere con tali robusti accessori le loro personalità difettose. Io non dubito che gli interessi agricoli dovrebbero essere invincibili nello stato, con questi ausiliari pericolosi. Essi corrompono ed invitano; non re, non palazzi, non uomini o donne, ma queste tenere e poetiche stelle, eloquenti di segrete promesse. Noi sentimmo ciò che l'uomo ricco diceva; noi sapevamo della sua villa, del suo boschetto, del suo vino, e della sua società, ma lo stimolo dell'invito venne da quelle seducenti stelle. Nei loro dolci splendori io osservo ciò che gli uomini tentarono di realizzare in qualche Versailles o Pafos o Ctesifonte. Infatti la magica luce dell'orizzonte e lo sfondo del cielo azzurro sono quelli che salvano tutte le nostre opere d'arte, che altrimenti sarebbero delle povere cose. Quando il ricco impone al povero la servilità, l'ossequenza, egli dovrebbe considerare l'effetto che producono sulle menti ricche di imma-

ginazione gli uomini creduti possessori della natura. Ah! se i ricchi fossero ricchi come il povero li immagina! Un ragazzo sente una banda militare, che suona in un campo di notte, ed egli ha dinnanzi a sè dei re, delle regine e delle cavallerie famose. Egli sente l'eco di un corno in una contrada collinosa, sulle montagne di Notch per esempio, eco che converte le montagne in un'arpa eolica, e questo *tiralirà* soprannaturale risuscita la mitologia Dorica, Apollo, Diana, e tutti i cacciatori e le cacciatrici divine: tanto può una nota musicale essere sublime ed orgogliosamente bella! Per il giovane e povero poeta la sua pittura della società è altrettanto favolosa; egli è leale; egli rispetta i ricchi; essi sono ricchi per amore della sua immaginazione; come sarebbe povera la sua fantasia se essi non fossero ricchi! Essi hanno dei boschetti cintati da alte cancellate, che chiamano parchi; essi vivono in saloni più grandi e meglio arredati di quelli che egli ha veduti; essi vanno in vettura; essi vivono soltanto nelle società eleganti, vanno ai bagni di mare, in lontane città... ecco il fondo da cui il poeta ha tratto i palazzi, i parchi, ecc., per svolgervi il suo romanzo; parchi e palazzi in parago-

ne dei quali i possedimenti veri sono delle capanne e degli umili prati. La musa stessa tradisce il figlio suo, ed accresce i doni della ricchezza e della bellezza aristocratica per mezzo di un'irradiazione dell'aria, delle nubi e delle foreste, che fiancheggiano la strada, con un certo superbo favore: quale sarebbe concesso da geni patrizi a patrizi.

La sensibilità morale che crea gli Eden e le valli di Tempe così agevolmente non sempre può essere scoperta, ma certo il paesaggio materiale non è mai lontano da quella. In essa noi possiamo trovare questi luoghi incantevoli senza visitare il lago di Como e le isole di Madera. Noi esageriamo i pregi della bellezza naturale di un luogo. In ogni paesaggio il fulcro della meraviglia sta nell'incontro della terra con il cielo, e questo lo si vede tanto dal monticello più vicino, come dalla cima dei monti Allegany. Le stelle di notte pendono sopra la più comune ed oscura contrada, con tutta la magnificenza spirituale con cui esse splendono sulla campagna Romana o sui marmorei deserti dell'Egitto. Le nuvole avvolgenti ed i colori del mattino e della sera trasfigureranno aceri ed ontani. La differenza fra paesaggio e paesaggio è picco-